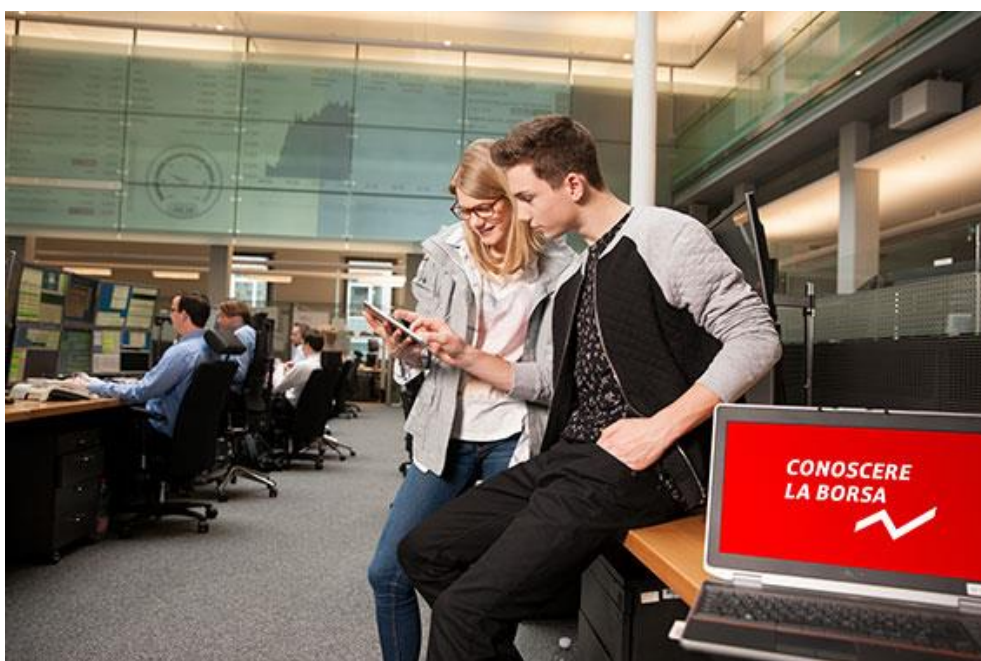




# **RASSEGNA STAMPA**



**Ritagli stampa ad uso esclusivo del destinatario**

**I contenuti degli articoli appartengono ai legittimi proprietari.**

**Materiale selezionato ad uso didattico**

**PLANSPIEL BÖRSE  
STOCK MARKET LEARNING  
APPRENDRE LA BOURSE  
JUEGO DE LA BOLSA  
CONOSCERE LA BORSA**



# CHE COSA E' il PIL

## Prodotto Interno Lordo:

---

***Il Prodotto Interno Lordo (dall'inglese gross domestic product o GDP) è il valore totale dei beni e servizi prodotti in un Paese da parte degli operatori economici nel corso di un anno, e destinati al consumo dell'acquirente finale, agli investimenti privati e pubblici, alle esportazioni nette.***

Il livello del PIL è quindi una misura della dimensione economica di un Paese.

La crescita del PIL a prezzi costanti è la misura più utilizzata per quantificare l'andamento di un'economia. Solitamente i dati sul PIL sono diffusi in termini di variazioni percentuali e l'andamento del PIL è alla base delle analisi delle oscillazioni dell'attività economica.

### **Indicatori alternativi al PIL.**

Se il PIL è un indicatore che viene considerato dagli economisti per dare un senso all'andamento generale di una economia nazionale, da tempo ormai, si stanno diffondendo altri misuratori statistici "non propriamente economici" che vanno a dare valore alla percezione di vita di uno stato e di una nazione.

Infatti i dubbi riguardano il suo impiego come indicatore del grado di sviluppo in senso ampio e del livello di benessere della popolazione. Più precisamente viene sottolineato il fatto che alla nozione di PIL dovrebbero essere accostati anche indicatori in grado di cogliere elementi relativi alla distribuzione del reddito, oppure alla sostenibilità ambientale della crescita, in considerazione del fatto che l'attività di produzione può in alcuni casi determinare un depauperamento delle risorse naturali di un Paese.

Fra i vari tentativi di sviluppare nuovi indicatori sintetici della performance di un'economia si segnalano il FIL (Felicità Interna Lorda), l'ISU (Indice di Sviluppo Umano), e il BES (Benessere Equo Sostenibile).

La questione non è nuova. Uno dei primi ad ammettere che né il fine di una nazione né la soddisfazione di una persona risiedesse nel benessere economico fu Robert Kennedy nel 1968, durante un incontro con gli studenti dell'Università del Kansas.

*«Il Pil non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro Paese. Il Pil misura tutto eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta».*

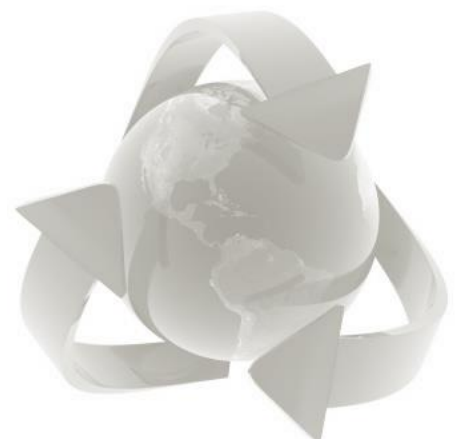
<http://www.youtube.com/watch?v=grJNlxQsqtE>

Per i nostri lavori dobbiamo comunque attenerci a quello che ci sta intorno.

Rimandiamo quindi gli approfondimenti di eventuali discussioni in classe ai siti :

<http://www.istat.it/it/conti-nazionali>

<http://felicità-sostenibile.blogautore.repubblica.it/>





# Almeno due buone ragioni per crescere

**Un lettore chiede: "Perché il Pil «deve» aumentare?"  
Per poter creare occupazione e dare a tutti dignità e indipendenza**

di Fabrizio Galimberti

**G**entile Galimberti, anche se non sono più "junior", leggo sempre con molto interesse la sua rubrica e mi rivolgo a lei per un dubbio che mi assilla da anni. «L'Italia, e in grande misura l'intera Europa, deve oggi fronteggiare una sfida non semplice: quella di ritrovare la via della crescita». Così scrive Pier Luigi Sacco sulla prima pagina del Domenicale del 4 marzo.

Non mi è chiaro del perché si debba per forza trovare "la via della crescita". Anzi, è proprio il concetto di "crescita" che non mi è per nulla chiaro. Perché dobbiamo crescere e che cosa, nello specifico, deve crescere? E quanto deve crescere? E nell'ipotesi che possa crescere questo qualcosa che non so con precisione cos'è, può crescere indefinitamente oppure ci sarà un limite fisiologico alla sua crescita, al di là del quale lo stesso concetto di crescita perde significato (per esempio, una volta raggiunto il Polo Nord, il concetto di "Nord" cessa di esistere)? E se quella che deve crescere è in realtà la nostra ricchezza, quanto ricchi dobbiamo diventare visto che comunque nessuno di noi riesce a mangiare più di un maiale al giorno? E il concetto di "redistribuzione della ricchezza" è davvero tanto sgradevole? Ed è proprio indispensabile misurare la "qualità della vita" con la " quanti-



### Statistiche alternative

Già da tempo, allo sviluppo sono stati affiancati altri indicatori: sono quelli che provano a misurare felicità e benessere

*tà di ricchezza", oppure ci sono altre grandezze che possono essere prese in considerazione come unità di misura? Cordiali saluti*

**Dario Tomasella**

Caro Tomasella, la ringrazio per la sua domanda: è importante e tutti dobbiamo porcela. Cosa si può rispondere? Cominciamo con definire cosa vuol dire "crescita" nel linguaggio dell'economia. Vuol dire benessere nella sua dimensione materiale: beni e servizi goduti, risorse impiegate sia per consumo che per investimento...con due precisazioni. Primo, fanno parte dei beni e servizi a disposizione del Paese sia quelli privati che quelli pubblici (strade, ponti, scuole, musei, difesa...). Secondo, la crescita, come oggi (giustamente) si dice deve essere "sostenibile": attenta alle esigenze dell'ambiente minimizzando inquinamento, congestione, rumori, e allo stesso tempo tenendo conto del fatto che quel che c'è nelle viscere del pianeta non è inesauribile (per esempio, il petrolio un giorno finirà e per questo dobbiamo spingere sulle energie rinnovabili).

Trovare "la via della crescita" quindi vuol dire avere a disposizione una maggiore quantità di risorse. È un bene o un male? È certamente vero, come dice il lettore Tomasella, che nessuno di noi «riesce a mangiare più di un maiale al giorno» (a parte Obelix, che comunque preferiva i cinghiali). Ed è anche vero che, come aggiunge Tomasella, se uno si dà per obiettivo la crescita come se si trattasse di arrivare al Polo Nord, una volta arrivati al Polo Nord che cosa si fa poi?

Però l'esperienza e la storia ci dicono che i bisogni umani sono praticamente infiniti. Non si può mangiare più di tanto, è vero, ma non si vive di solo pane. Non si possono avere più di tanti elettrodomestici, ma si possono desiderare e godere tante altre cose: servizi per la persona e per la casa, viaggi, divertimenti, consumi culturali, cure mediche, per non parlare degli sterminati bisogni pubblici per infrastrutture, istruzione, sanità...

Di solito, la crescita si misura con un segno stenografico della statistica che si chiama Pil, Prodotto interno lordo. Abbiamo già parlato del Pil e del perché questa grandezza non dia appieno conto del "benessere" rettamente inteso. Già da tempo al Pil sono stati affiancati altri indicatori, dall'Indice di sviluppo umano (Human Development Index), elaborato dalle Nazioni Unite alla Felicità Interna lorda, in uso in un piccolo regno himalayano, il Bhutan (vedi pag. 46). E in molti istituti statistici, a cominciare dall'Istat, ferve un lavoro di costruzione di indicatori più complessi del Pil per valutare il "benessere delle nazioni". Ma non bisogna disprezzare troppo il Pil, anche se questo si limita al benessere materiale. Sono stato recentemente in India e ho visto scene di abietta povertà che fanno riflettere: chi vive in capatecchie fangose vuole prima di tutto avere una casa decente, qualcosa da

mangiare per rimpolpare il corpo scheletrico, un'istruzione per la speranza di una vita migliore... Sarebbe ozioso chiedere a questa gente qual è lo scopo della crescita. Primum vivere, deinde philosophari...

C'è un'altra ragione per la crescita. Come abbiamo già osservato lo scopo ultimo di un sistema economico è quello di dare lavoro a chiunque voglia lavorare: un'occupazione non è solo guadagno, ma soprattutto dignità e indipendenza. Ora, per dare un'occupazione c'è bisogno della crescita. Perché, anche se la popolazione rimanesse stabile, la produttività aumenta. Cosa vuol dire? Vuol dire che il progresso tecnico (ed è impossibile fermarlo!) continua a escogitare nuove maniere di produrre di più con meno ore di lavoro. Se la produttività aumenta del 2% (mettiamo) e le braccia che lavorano rimangono le stesse di prima, il prodotto - cioè il benessere materiale - aumenterà del 2%. Ma se invece noi ci poniamo l'obiettivo della "crescita zero" il fatto che la produttività aumenti del 2% vuol dire che quel prodotto, uguale a quello dell'anno precedente, potrà essere sfornato col 2% in meno di occupazione.

Insomma, crescita zero più produttività che cresce (ripeto, non si può fermare il progresso tecnico) vuol dire disoccupazione crescente: vuol dire che le nuove leve che arrivano sul mercato del lavoro o gli immigrati non potranno trovare lavoro. Per questo è importante "ritrovare le vie della crescita". Se chi si interroga sulla crescita si preoccupa, come il lettore Tomasella, dei valori - morali, civici, sociali - che sembrano mancare in chi pensa solo al benessere materiale, ha pienamente ragione. La ricchezza delle nazioni è determinata anche e forse soprattutto da fattori extra-economici: la qualità delle istituzioni, l'equità nella distribuzione dei redditi, un sistema sano di incentivi che premi il merito e non le "raccomandazioni". L'economia, l'abbiamo detto molte volte, è un "scienza dell'uomo". E l'uomo è molto di più dell'homo oeconomicus.



## Ecco tutti gli ingredienti che fanno «lievitare» il Pil

### Focus sul reddito di una nazione: che cos'è e come si misura

di Fabrizio Galimberti

In queste colonne abbiamo spesso parlato del Pil, e lo abbiamo chiamato "il reddito degli italiani", il "Prodotto interno lordo". È arrivata l'ora di spiegare un po' più in dettaglio che cos'è il Pil, se non altro perché molto spesso i giornali ne parlano.

#### Il Pil: una medaglia a tre facce

La prima cosa da dire è che il Pil è il "reddito degli italiani" quando è riferito all'Italia. Più in generale è il reddito di una nazione: c'è infatti un Pil italiano, francese, americano, e così via... E come si calcola questo Pil?

Si può calcolare in tre modi diversi, e tutti portano allo stesso risultato. Il Pil, quindi, è come una medaglia a tre facce. Ma vediamo dapprima di calcolare il Pil della vostra famiglia (supponendo che la famiglia abbia deciso di erigersi in uno Stato indipendente, e di chiedere l'ammissione alle Nazioni Unite!). Nella famiglia, mettiamo, c'è un capofamiglia - moglie o marito - che porta a casa uno stipendio. C'è l'altro genitore - marito o moglie - che non ha un lavoro regolare, ma ogni tanto va ad aiutare lo zio Ernesto che ha una pizzeria e ha bisogno, quando manca personale, di qualcuno che aiuti a servire o a tenere la cassa. Poi, la famiglia ha risparmiato qualche soldo e ha delle azioni dell'Enel che ogni anno pagano un dividendo. Qual è, allora, il Pil della famiglia?

#### Statistiche alternative

Si fa strada l'esigenza di calcolare il «benessere» di uno Stato anche attraverso fattori non economici



### Il reddito della famiglia e il reddito del Paese

Semplice: addizioniamo lo stipendio che viene dal lavoro regolare, quel che passa lo zio Ernesto come compenso del lavoro irregolare, e i dividendi dell'Enel. La famiglia può allora proclamare che il risultato è il suo Pil.

A livello del Paese intero si applica lo stesso concetto. Per produrre ci vuole il lavoro - le braccia e i cervelli - e il capitale - i cacciaviti, i computer, i camion, gli aerei, i macchinari, le centrali elettriche... Il reddito che va al lavoro si chiama stipendio (per i lavoratori dipendenti) o "compenso per il lavoro svolto" nel caso dei lavoratori autonomi: idraulici, professionisti, o quel genitore che lavora per lo zio Ernesto. Il reddito che va al capitale sono i profitti e gli interessi. L'Enel, per esempio, fa profitti, e ne paga una parte come dividendi. Ma anche la parte che trattiene per fare investimenti fa parte del "reddito da capitale" e quindi del Pil.

### La faccia del valore aggiunto

Questa del reddito è una delle tre facce della medaglia. Quali sono le altre? La seconda faccia della medaglia è quella della produzione. Pensate a una fabbrica di scarpe. Per produrre le scarpe ci vogliono lavoratori e macchinari, e quindi salari e profitti. Una volta prodotte le scarpe, si passa alla vendita e quel che si ricava dalla vendita si chiama "valore del prodotto": è questa la seconda faccia del Pil. Qui, però, si pone un problema.

Il problema nasce dal fatto che non si possono addizionare i valori di tutti i prodotti per fare il Pil. Il perché è semplice: bisogna infatti evitare di contare la stessa cosa più volte. Pensate per esempio alla conceria che vende le pelli alla fabbrica di scarpe. Quando le scarpe saranno vendute il loro valore ingloberà il valore delle pelli. Se, per calcolare il Pil, addizioniamo il fatturato della conceria al fatturato della fabbrica di scarpe, quelle pelli saranno contate due volte. Per ovviare a questo problema per ogni fabbrica si conta solo il "valore aggiunto": cioè la differenza fra quel che compera dall'esterno - le pelli, l'elettricità, le vernici... - e quel che fattura ai compratori delle scarpe.

E da che cosa è fatta questa differenza? È fatta da quel che la fabbrica "ci ha messo del suo", cioè proprio la somma dei redditi - costo del lavoro e profitti - che descrivono il "contributo" della fabbrica al valore finale delle scarpe. Quindi, redditi e valore aggiunto sono due facce della stessa medaglia. Il Pil, insomma, è anche il "valore aggiunto" dell'intera economia.

### La faccia della spesa

Arriviamo ora alla terza faccia della medaglia: il metodo della spesa. Un Paese produce per se stesso - le risorse consumate nel Paese, siano esse dei beni di consumo come

Dal reddito pro capite allo «sviluppo umano»

Anni 2010-2011

	Pil pro capite nominale	Pil pro capite in parità di potere d'acquisto	Indice di sviluppo umano
1	Lussemburgo	Qatar	Norvegia
2	Norvegia	Lussemburgo	Australia
3	Qatar	Singapore	Olanda
4	Svizzera	Norvegia	Stati Uniti
5	Emirati Arabi Uniti	Brunei	Nuova Zelanda
6	Danimarca	Emirati Arabi Uniti	Canada
7	Australia	Stati Uniti	Irlanda
8	Svezia	Svizzera	Liechtenstein
9	Olanda	Olanda	Germania
10	Stati Uniti	Australia	Svezia

### LA CLASSIFICA DEI 10 PAESI PIÙ «RICCHI»

#### Pil procapite nominale

Il Pil è il reddito di una nazione; il Pil pro-capite è il reddito diviso per il numero di abitanti (reddito medio).

#### A parità di potere d'acquisto

Per confrontare il Pil pro-capite di diversi Paesi si usa una moneta comune, il dollaro. Si convertono i differenti Pil pro-capite espressi in moneta nazionale in Pil pro-capite in dollari. C'è un altro modo - più efficace - di confrontare: usando, invece dei cambi di mercato, le "parità di potere d'acquisto", che rilevano i differenti prezzi di beni e servizi da Paese a Paese.

#### Indice di sviluppo umano

Calcolato dall'Onu, al Pil pro capite unisce la salute (longevità) e l'istruzione (anni di studio).

### ... E LE 12 DIMENSIONI DEL BENESSERE EQUO E SOLIDALE

#### 1 - AMBIENTE

Dalle risorse che alimentano la produzione e l'economia, al piacere che ci dà il contatto con la natura, il benessere umano è legato all'ambiente

#### 2 - SALUTE

A fronte dell'evoluzione favorevole dello stato di salute della popolazione nei decenni, i progressi ottenuti non hanno interessato equamente tutti i cittadini

#### 3 - BENESSERE ECONOMICO

Non è la "semplice" misurazione della capacità del sistema economico di crescere, ma anche della sua capacità di trasformare la crescita in un aumento di equità e sostenibilità

#### 4 - ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Livelli di competenze più elevate

possono migliorare il benessere delle persone anche in domini come la salute, la partecipazione sociale e la felicità personale

#### 5 - LAVORO E TEMPI DI VITA

L'obiettivo è misurare sia la partecipazione al mercato del lavoro sia la qualità del lavoro

#### 6 - RELAZIONI SOCIALI

L'intensità delle relazioni sociali sono un investimento che rafforza gli effetti del capitale sociale e umano

#### 7 - SICUREZZA

La paura di essere vittima di atti criminali può influenzare molto le proprie libertà personali e lo sviluppo dei territori

#### 8 - BENESSERE SOGGETTIVO

Intende misurare il benessere percepito dalle persone rilevando opinioni soggettive sulla propria vita

#### 9 - PAESAGGIO E CULTURA

L'attrattiva economica dei territori si basa anche sulla presenza del patrimonio culturale e paesaggistico

#### 10 - RICERCA E INNOVAZIONE

Il progresso di un Paese si basa anche sull'attività di ricerca pubblica e privata e sulla capacità innovativa delle imprese

#### 11 - QUALITÀ DEI SERVIZI

Si tratta di valutare le condizioni di infrastrutture e servizi in ambiti quali mobilità, energia, servizi idrici, servizi per l'infanzia, gli anziani e le persone con disabilità, servizi sanitari

#### 12 - POLITICA E ISTITUZIONI

La qualità del processo di decisione politica è essenziale per la fiducia nelle istituzioni democratiche.



le cipolle o dei beni d'investimento come un tornio - e produce per l'estero: le esportazioni. Per avere il Pil - cioè quel che un Paese produce - basta addizionare le risorse prodotte dal Paese e consumate nel Paese, e le esportazioni.

Per le esportazioni non ci sono problemi. Per le risorse consumate nel Paese bisogna però fare una (non) piccola operazione. Non basta sommare consumi - dalle vendite nei negozi al taglio dei capelli o al biglietto del cinema o a un weekend a Venezia - e investimenti. Parte dei consumi e parte degli investimenti non sono stati prodotti nel Paese ma importati, da un'auto Volkswagen a un iPhone. Bisogna quindi prima sommare i consumi e gli investimenti, e poi sottrarre le importazioni, per avere quella parte delle risorse consumate nel Paese che sono anche state prodotte nel Paese stesso. Fatto questo si aggiungono le esportazioni, e voilà, ecco il Pil.

### Ma il Pil non è tutto

Questo Pil, che sembra descrivere i "muscoli produttivi" di un Paese, la grandezza della sua economia, è veramente una misura del benessere della nazione? Ci sono altri aspetti che andrebbero considerati, che riguardano più da vicino il reale benessere delle persone, e di questo si occupa l'articolo a fianco.

## OLTRE LE CIFRE: IL BHUTAN

«Bisogna andare al di là della schiavitù delle cifre», proclamò il presidente francese Nicolas Sarkozy annunciando nel settembre 2009 la costituzione della commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi per misurare il benessere dei cittadini. Al di là delle cifre? Siamo sicuri? Non si ripetono le cifre anche nei nuovi studi sul benessere, formule statistiche per misurare la nostra soddisfazione della vita?

E che cos'è veramente il "progresso"? Senza arrivare al questionario che il primo ministro inglese David Cameron ha inviato, lo scorso novembre, a tutti gli abitanti del Regno Unito per chiedere se e come fossero felici, si può partire da semplici constatazioni: produrre di meno rende la vita più difficile per tutti? Nel Bhutan, un piccolo regno himalayano, sembra accadere il contrario. Un Paese

che ha uno dei Pil - Prodotto interno lordo - più bassi del mondo ha visto prolungare la vita media degli abitanti di 19 anni in soli 14 anni, dal 1984 al 1998: il benessere materiale è solo una delle componenti del benessere umano «e non assicura che siate in pace con l'ambiente che vi circonda e in armonia gli uni con gli altri» afferma Lyompo Jigmi Thinley, ministro dell'Interno del Bhutan e fautore della misurazione del Fil, Felicità interna lorda.

In un mondo in cui la ricchezza di un Paese è affidata alla crescita della produzione questo esempio fa riflettere, anche perché i primi dubbi sulla validità di una vera misurazione dei prodotti erano già sorti nel 1934 con Simon Kuznets, l'"inventore" del Pil. Decenni più tardi fu Robert Kennedy a lanciare un sasso nelle ac-

que agitate della valutazione del Pil: questo «misura tutto, eccetto quel che rende la vita degna di essere vissuta». In anni più recenti l'Onu ha elaborato l'Indice di sviluppo umano (Human Development Index) che inseriva, accanto al benessere materiale, altri elementi, fra cui salute e alfabetizzazione; l'Ocse nel 2004, sotto la guida di Enrico Giovannini, oggi presidente dell'Istat, organizzò il primo Forum Mondiale su "Statistica, conoscenza e politica" lanciando il tema del superamento del Pil.

Divenne familiare il concetto di qualità della vita, idea che Il Sole 24 Ore ha da tempo assimilato pubblicando la graduatoria della qualità della vita delle province italiane, usando molti parametri che tengono conto proprio di quelle dimensioni di vita che oggi l'Istat, insieme al Cnel, ha elaborato

per misurare il Bes, il "Benessere equo e solidale" che entra a far parte della vita dei cittadini. Come fare a tradurre in una formula statistica quell'impalpabile sensazione di benessere che fa sentire i cittadini di una nazione soddisfatti della loro vita quotidiana?

Prima di tutto bisogna coinvolgere i cittadini stessi, perché il benessere obbedisce a tradizioni e culture diverse da Paese a Paese. Così l'Istat ha messo a disposizione un sito, [www.misuredelbenessere.it](http://www.misuredelbenessere.it), dove tutti possono far sentire la loro voce in merito a una valutazione del benessere; e un blog dove si può intervenire per approfondimenti e proposte.

Benvenuto Bes! Ci farai compagnia nella nostra vita quotidiana e ci fai sentire impegnati a tradurti in una realtà diffusa. ■

### E se provassimo a misurare il «Fil» (Felicità interna lorda)?

di Claudia Galimberti



LA COMMISSIONE UE MANDA UNA LETTERA IN CUI CHIEDE CHIARIMENTI SUI CONTI. A MAGGIO LA RICHIESTA DI UNA MANOVRA AGGIUNTIVA

# Il Pil accelera e sale al top da sei anni

L'Istat: +0,5% fra luglio e settembre, 1,8% su base annua. Gentiloni: "Non dilapidare"

ROMA

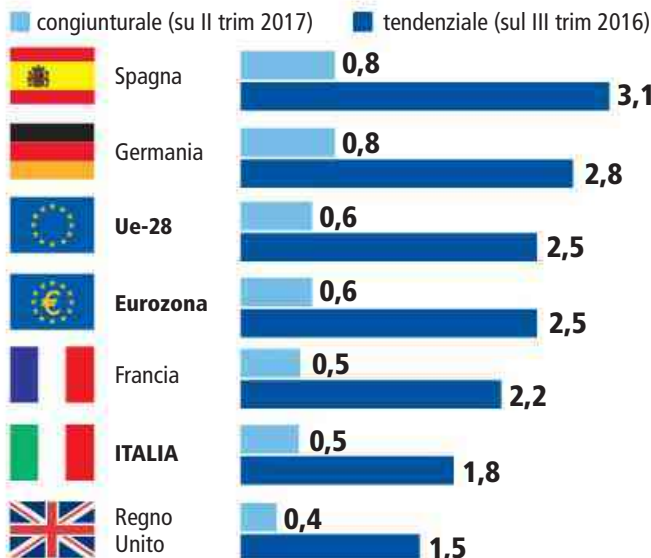
Sul fronte della crescita l'Italia fa un altro balzo in avanti (+1,8% nel terzo trimestre di quest'anno secondo l'Istat) e tutto il governo e tutto il Pd, da Renzi in giù, brindano per il risultato tralasciando le notizie che rimbalzano da Bruxelles e che confermano l'arrivo di una nuova lettera da parte della Ue con altre richieste di chiarimenti sui conti e la conferma che a maggio la Commissione chiederà all'Italia una manovrina da 3,5 miliardi per rispettare gli impegni sul deficit. Ma questa sarà una rognna che dovrà affrontare il prossimo esecutivo, quello in carica festeggia. «La crescita sta accelerando in modo molto significativo ed è un fatto importante per il nostro Paese e per l'Ue» ha affermato il premier Gentiloni. Contento anche il ministro dell'economia Padoan che da Londra, dove è stato impegnato in una serie di incontri con la comunità finanziaria, segnala «che nel 2014 in Italia il Pil procapite cresce più che altrove».

## Meglio del Regno Unito

Le stime preliminari sul prodotto interno diffuse ieri segnalano innanzitutto che la crescita tendenziale che si è registrata tra luglio e settem-

## La crescita nella Ue

Variazioni % del Pil nel terzo trimestre 2017



Fonte: Eurostat

centimetri - LA STAMPA

bre è la più alta da 6 anni a questa parte. Bisogna infatti andare al secondo trimestre 2011 per trovare un dato migliore (+2,6%), mentre il dato congiunturale (+0,5% contro il +0,3% precedente) rappresenta la tredicesima variazione positiva consecutiva. In termini tendenziali facciamo meglio del Regno Unito, che sale del 1,5%, mentre sul piano congiunturale cresciamo come la Francia. Meglio di tutti fanno

però gli Usa (+0,7 e +2,2) e soprattutto la Germania, che battendo tutte le stime guadagna lo 0,8% su base trimestrale ed il 2,3% sull'anno. In pratica, segnala Andrea Goldstein, chief economist di Nomisma, «l'Italia sta progressivamente colmando il gap di crescita rispetto al resto d'Europa».

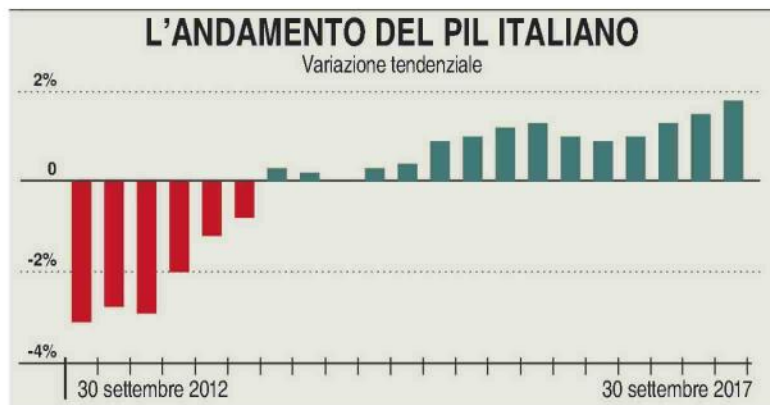
## I settori più forti

A spingere la nostra economia sono soprattutto l'industria

(trainata dall'accelerazione del comparto manifatturiero) e i servizi, che per effetto del buon andamento del turismo hanno fornito un contributo rilevante. In calo invece il valore aggiunto del settore agricolo. La crescita, spiegano dalla Direzione ricerche di Intesa Sanpaolo, è venuta sia dalla domanda domestica, sia sul fronte dei consumi che degli investimenti (in particolare in macchinari e in costruzioni), come dal commercio con l'estero.

## Obiettivo centrato

In base a questi dati, con una crescita acquisita che oggi arriva all'1,5%, l'obiettivo fissato dal governo è già raggiunto. Ed anzi tutti gli esperti sono concordi nel dire che a fine anno potremmo toccare agevolmente l'1,6% che corrisponde più del doppio del ritmo di crescita previsto a inizio anno. E così se Gentiloni invita a «non dilapidare i risultati», per il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda «bisogna continuare a insistere sugli investimenti per non perdere l'abbrivio». Avanti di questo passo, secondo Matteo Renzi, «nel 2018 l'Italia raggiungerà la Germania». «I dati sul Pil - ha scritto nella sua Enews - dimostrano chi aveva ragione. Non si molla, perché l'Italia può diventare la locomotiva d'Europa». [P.BAR.]

**IN ARRIVO UN'ALTRA LETTERA DELLA UE****Il pil italiano mai così bene  
da oltre sei anni: +1.8%****ITALIA** DA BRUXELLES IN ARRIVO UNA NUOVA LETTERA SUI CONTI PUBBLICI DEL PAESE**L'Ue imbriglia il futuro governo***Il giudizio definitivo arriverà a maggio e costringerà l'esecutivo post-elezioni a varare una manovra correttiva. Doccia fredda dopo il +1,8% del pil nel terzo trimestre: è il miglior risultato da sei anni***DI MARCELLO BUSSI**

**L**o psicodramma ricomincia. Mentre la legislatura volge al termine e si va verso elezioni dall'esito molto incerto, la Commissione Europea si appresta a inviare al governo italiano una lettera di richiesta di chiarimenti sulla bozza di bilancio per il 2018. Un giudizio definitivo sul caso italiano sarà espresso a maggio

2018, ovvero dopo le elezioni, sulla base di tutti i dati consuntivi del 2017. Il prossimo 22 novembre Bruxelles esprimerà comunque una valutazione sulla nostra manovra e in quell'occasione invierà una lettera in cui si chiederanno precisi impegni al Paese. In pratica, la Commissione Ue vuole vincolare il governo che uscirà dalle prossime elezioni, costringendolo a una manovra correttiva che ormai sembra inevitabile. Sull'Italia

«i dati pubblicati la scorsa settimana nelle previsioni economiche mostrano chiaramente che c'è una deviazione dagli obiettivi di medio termine per quanto riguarda il saldo netto strutturale», ha detto il vicepresidente della Commissione Ue Kyrki Katainen al termine della riunione del collegio, sottolineando che il deficit italiano nel 2018 sarà superiore di 3,5 miliardi rispetto a quanto promesso dal governo Gentiloni la scorsa primavera, come «mostrano chiaramente le cifre pubblicate la scorsa settimana nelle previsioni economiche» d'autunno. Le decisioni saranno assunte la prossima settimana, «ma dobbiamo essere onesti e far sapere ai nostri cittadini qual è la situazione», in particolare «nei Paesi in cui ci saranno elezioni», ha spiegato il finlandese. «Si tratta del futuro del welfare italiano, della salute dell'economia italiana. Saprete di più sulla questione la settimana prossima». Immediata la replica del sottosegretario agli Affari Europei Sandro Gozi: «Noi la diciamo sempre la verità agli italiani», ha dichiarato dicendosi «fiducioso» che si possa arrivare «a una soluzione positiva» sul giudizio della Commissione. Le parole di Katainen sono state una doccia fredda dopo che ieri mattina si era diffuso un certo entusiasmo grazie al dato sul pil del terzo trimestre, che ha registrato una crescita su base annua dell'1,8%.



**ECONOMIA** La provocazione

# Il Pil è morto lunga vita al Pil

**È una variabile screditata e non misura il benessere. Ma per la politica economica resta centrale**

di **Andrea Zhok**

**C**he il Prodotto interno lordo (Pil) non sia un affidabile misuratore del benessere è tesi tutt'altro che nuova. Ne troviamo un'eloquente espressione già nel celebre discorso di Robert Kennedy all'Università del Kansas (1968). E tuttavia, nonostante l'equivalenza tra Pil e benessere sia stata reiteratamente screditata, la sua influenza sul discorso pubblico e sull'elaborazione di politiche economiche rimane enorme. Non c'è variabile economica più compulsivamente invocata per trarne conseguenze politiche.

Il Prodotto interno lordo è il valore totale di mercato di tutti i servizi e beni finali prodotti dall'economia di un paese in un certo lasso di tempo. Concretamente il Pil finisce per essere la misurazione del monte reddituale totale in un'economia. Perché questo parametro sarebbe disgiunto da una valutazione del benessere della cittadinanza?

Una prima ragione è che il Pil non misura gli introiti dei cittadini di un paese (lo fa il Prodotto nazionale lordo), ma solo gli introiti prodotti sul territorio del paese. Ciò fa sì che la produzione e il guadagno di lavoratori o aziende stranieri in Italia conti come nostro Pil anche se, per ipotesi, tutto il relativo reddito finisce su conti correnti all'estero e venisse colà speso. Uno spostamento totale del reddito fuori dal paese di produzione è un mero caso di scuola, ma non lo è il fatto che accaparrarsi investimenti esteri a colpi di agevolazioni fiscali può far aumentare il Pil mentre non fa aumentare la ricchezza del paese.

Una seconda ragione, più radicale, è che esistono numerosi beni e servizi la cui unica funzione è di difenderci da problemi di nuova insorgenza. Spesso per venire incontro ai meccanismi di mercato si introducono cambiamenti sociali, ecologici, industriali con danni collaterali come l'aumento della criminalità, il degrado dell'ambiente, l'aumento di stress lavorativo, eccetera. Paradossalmente le nostre spese per difenderci da questi nuovi mali, dalle porte blindate alle assicurazioni sui beni, dalla depurazione dell'acqua alle cure mediche, ecc. finiscono nel conteggio del Pil. Naturalmente esse non segnalano l'appagamento di un desiderio, ma solo la neutralizzazione di una nuova minaccia.

Una terza ragione concerne il passaggio di beni e servizi dalla sfera informale a quella monetaria. Esistono beni e attività innumerevoli che esulano dalla sfera di mercato: possiamo passeggiare in un bosco, o bagnarci su una spiaggia, o lasciare i bambini alle cure di un nonno, senza metter mano al portafoglio. Ma se il bosco o la spiaggia vengono privatizzati, o se il nonno è indisponibile perché continua a lavorare, non potendo andare in pensione, ciò ci obbliga a ricorrere a transazioni economiche per ottenere la medesima utilità. Questi disagi vengono registrati come aumento del Pil, giacché per ottenere ciò che prima era gratuito ora dovremo guadagnare (lavorare) di più.

Una quarta ragione è che in tutti i processi di produzione vengono consumate risorse (naturali o sociali) il cui deperimento non compare nel conteggio del Pil. Ciò avviene in modo macroscopico sul piano ambientale, dove il processo di esaurimento di risorse come petrolio, pesce, legname, ecc. rimane invisibile al calcolo



economico, in cui si manifesta solo come gioioso aumento produttivo.

Oltre a queste obiezioni ve ne sono di più dirette, come il fatto che il Pil sia una misura media (indifferente alle disuguaglianze interne), e che non catturi neppure l'intuitiva variabile "potere d'acquisto" (ignorando il rapporto con il costo della vita).

In linea di principio un paese può andare progressivamente a picco sul piano sociale, civile, culturale, ambientale, familiare, psicologico mentre il suo Pil passa di trionfo in trionfo. Questa divergenza era stata catturata già negli anni '70 dal cosiddetto "paradosso di Easterlin", che notava su base statistica come all'aumentare del reddito disponibile il soddisfacimento personale aumentasse all'inizio, per poi appiattirsi e regredire.

Ora, posto che il nesso tra Pil e miglioramento della vita è o contingente o immaginario, e che questa verità, lungi dall'essere un'opinione esoterica, è da tempo un'istanza consolidata, ci si potrebbe chiedere com'è possibile che continuiamo a pendere dalle labbra del prossimo bollettino sul Pil e a determinare politiche pubbliche su questa base.

È però vero che variazioni del Pil possono mordere molto direttamente nelle carni dei popoli. Trattandosi di una variabile valutata dai mercati internazionali, e persino incastonata in quel totem europeo che è il rapporto Deficit/Pil, suoi spostamenti possono comportare ritiro di investimenti e disoccupazione. Ma questo significa solo che la misura del Pil ha effetti reali sul benessere collettivo perché alcuni individui in posizioni strategiche credono che abbia effetti reali. Va peraltro osservato come quelli cui piace intrattenere questa credenza hanno spesso ragioni private, ma molto concrete, per farlo, giacché le alterazioni del Pil, se c'entrano poco con il benessere collettivo, c'entrano parecchio con i margini di profitto a breve termine del mercato dei capitali. Senza troppa malizia: la posizione di eminenza teorica del Pil nel dibattito pubblico, e nelle scelte politiche nazionali, deriva in ultima istanza dall'utilità di quella variabile per gli investitori internazionali e il ceto politico che li tutela.

Ci sono stati molti tentativi di mettere in campo una mi-

surazione del benessere da opporre criticamente al Pil: dallo Human Development Index, all'Index of Sustainable Economic Welfare, fino agli ottimi rapporti BES dell'Istat. Tuttavia perché una tale proposta diventi una base significativa per orientare le politiche è necessario si pervenga a un indice unitario, affidabile e duraturo. L'Italia è il primo paese ad aver introdotto ufficialmente, dal 2016, un tale indice, il che sarebbe motivo d'orgoglio, se la sua implementazione non fosse stata imbarazzante. L'indice attuale è determinato da soli quattro parametri (reddito medio, indice di disuguaglianza, tasso di inoccupazione ed emissioni di CO<sub>2</sub>) che sono palesemente arbitrari, non rappresentativi, e in parte sovrapponibili a quelli già conteggiati dal Pil. Questa scelta lascia presagire l'ennesima ammuina gattopardesca: difficile non pensare che si tratti di parametri scelti per dar a intendere che il tema sta a cuore, ma con la garanzia di non disturbare il conducente. Peraltro non è difficile comprendere i timori di chi, non solo in Italia, voglia introdurre tali parametri alternativi. Farlo potrebbe infatti rivelare rapidamente ai più come le epiche tenzoni politiche incentrate su qualche decimale del Pil siano state grandi sceneggiate ad uso del pubblico votante. Mostrare come l'ossessiva misurazione del nostro "progresso economico" sia di fatto – magari all'insaputa degli attori che la inscenano – una recita mistificante, potrebbe dare il colpo di grazia ad una classe politica la cui credibilità presso l'opinione pubblica è da tempo ridotta a brandelli. ■



Traders al lavoro al New York Stock Exchange

# Qualità della vita

## GRADUATORIE DI SETTORE E METODOLOGIA

### Si allarga il divario

Le province del Nord non dominano solo nelle statistiche economiche ma conquistano posizioni migliori anche negli indicatori demografici

## Per fotografare la vivibilità servono 42 scatti

Sei novità: acquisti online, gap retributivo, spesa in farmaci, consumo di suolo, anni di studio, indice di litigiosità

Marco Biscella

■ Sei grandi fotografie, 42 scatti e più di 4.600 "dettagli" sotto osservazione. Sono gli ingredienti utilizzati per cucinare la Qualità della vita 2017. Un corredo statistico imponente, che serve per coprire in modo uniforme tutte le 110 province d'Italia. Ma vediamo, in estrema sintesi, i sei ambiti dell'indagine (nelle tabelle a fianco sono pubblicate le sei "classifiche di tappa", vera e propria anticamera della graduatoria finale, ospitata nella prima pagina di questo speciale dedicato alla ricerca).

Nella prima categoria, denominata **Ricchezza e consumi**, vengono raccolti gli indicatori più economici. Con un'avvertenza: redditi e risparmi non rappresentano, da soli, parametri esaustivi e sufficienti per misurare benessere e vivibilità, ma restano pur sempre pre-requisiti fondamentali. E qui debutta uno dei sei nuovi indicatori dell'edizione 2017: gli acquisti online, visto che l'e-commerce non è solo un canale di vendita sempre più diffuso, ma pure un moltiplicatore di benessere, con la sua capacità di generare indotto, dai servizi di logistica ai posti di lavoro. In questa categoria il Nord fa la parte del leone, con Lombardia e Triveneto che dominano la top five, mentre la Campania fa registrare le performance peggiori.

La stessa avvertenza vale anche per la seconda area d'indagine - **Lavoro e innovazione** -, perché spirito d'intraprendenza, possibi-

lità di impiego e nuove iniziative sono tutti sintomi di un buon tessuto economico e di vivacità. In questo ambito rientrano, dunque, numero di imprese registrate per 100 abitanti, tassi di occupazione e disoccupazione giovanile (quest'anno la fascia interessata non è più 15-24 anni, ma si è allargata agli under 29), quota di export sul Pil provinciale, rapporto depositi/impieghi, start up innovative e (seconda new entry) gap retributivo di genere. In questa macro-area irrompe sulla scena il Centro-Nord, con Ascoli Piceno al top e Reggio Emilia sul podio, alle spalle di Milano. In coda le province di Reggio Calabria, Ogliastro e Taranto.

La categoria **Ambiente e servizi** introduce due nuovi parametri: spesa in farmaci per abitante e consumo di suolo - che affiancano la tradizionale pagella di Legambiente sugli ecosistemi urbani e altri parametri su servizi e welfare. Qui le province di media dimensione si comportano come tanti Giano bifronte: occupano il podio (Sondrio, Trieste e Livorno), ma si piazzano pure agli ultimi tre posti (Chieti, Frosinone e Fermo, maglia nera). Quanto al Sud, non solo non occupa le ultime posizioni (come in quasi tutte le altre classifiche di tappa), ma riesce pure a piazzare Matera nella top ten.

**Demografia e società** è la quarta area d'indagine, con un indicatore nuovo di zecca: il numero medio di anni di studio degli over 25. In questo ambito, dove rientrano

criteri storici (densità abitativa, tasso di natalità, indice di vecchiaia, laureati ogni mille giovani), le località alpine la fanno da padrone (vince Aosta, seconda Trento e terza Bolzano).

Nella quinta macro-categoria, denominata **Giustizia e sicurezza**, accanto ai classici indicatori su furti d'auto e in casa, scippi e frodi informatiche (i reati più avvertiti dai cittadini), fa il suo ingresso l'indice di litigiosità. Motivo? Immaginate che una provincia sia come un condominio: meglio vivere in una palazzina tranquilla, piuttosto che con vicini di pianerottolo riottosi e pronti a litigare su tutto. Quest'area dell'indagine è la più penalizzante per le grandi città: agli ultimi tre posti si piazzano Bari, Roma e Milano (110° posto), mentre ad aggiudicarsi la vittoria di tappa è Verbano-Cusio-Ossola.

Infine, l'area **Cultura e tempo libero**, dove contano - come sempre per la Qualità della vita del Sole 24 Ore - la diffusione di spettacoli, librerie, sale cinematografiche, luoghi di ritrovo, ma anche associazionismo sportivo e non profit. I risultati? Vince Firenze, davanti a Roma e Siena. Nella parte più bassa della classifica, invece, si trovano Ogliastro, Medio Campidano e Crotone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Classifiche a cura di:  
**Michela Finizio,**  
**Andrea Gianotti**  
**e Marco Guerra**



## L'ELENCO DEI 42 INDICATORI

### RICCHEZZA E CONSUMI

- Pil pro capite 2016 (migliaia di euro)
- Assegno pensione media mensile 2016 (euro)
- Depositi bancari pro capite (euro)
- Canoni mensili locazione, media 2016 (euro)
- Spesa media in beni durevoli per famiglia 2016 (euro)
- Protesti pro capite, media periodo giugno 2016-giugno 2017 (euro)
- E-commerce, acquisti online (numero ordini all'anno per 100 abitanti)

### LAVORO E INNOVAZIONE

- Imprese registrate ogni 100 abitanti (dati aggiornati a giugno 2017)
- Tasso di occupazione totale, media 2016 (valori %)
- Tasso di disoccupazione giovani 15-29 anni, media 2016 (valori %)
- Rapporto impieghi/depositi 2016
- Export in % sul Pil 2016
- Start up innovative ogni mille imprese (dati aggiornati a giugno 2017)
- Gap retributivo 2016 (valori %)

### AMBIENTE E SERVIZI

- Indice Legambiente su ecosistema urbano (dati 2016)
- Spesa in farmaci per abitante 2016 (euro)
- Tasso di emigrazione ospedaliera 2016
- Consumo di suolo 2016 (% sulla superficie totale)
- Spese sociali pro capite dei Comuni per minori/anziani/poveri 2016 (euro)
- Banda larga 2016 (copertura % della popolazione)
- Sportelli, atm e pos ogni mille abitanti 2016

### DEMOGRAFIA E SOCIETÀ

- Densità (abitanti per kmq 2016)
- Tasso di natalità per mille abitanti 2016
- Indice di vecchiaia 2016 (rapporto over 64/soggetti 0-14 anni)
- Saldo migratorio interno per mille abitanti 2016
- Numero medio di anni di studio della popolazione over 25
- Numero laureati della provincia ogni mille giovani 25-30 anni (2016)
- Acquisizioni di cittadinanza italiana ogni 100 stranieri (2016)

### GIUSTIZIA E SICUREZZA

- Indice di litigiosità (nuove cause iscritte nel 2016 ogni 100mila abitanti)
- Quota cause pendenti ultratriennali su totale pendenti (2016)
- Scippi e borseggi ogni 100mila abitanti (2016)
- Furto in casa ogni 100mila abitanti (2016)
- Furto di auto ogni 100mila abitanti (2016)
- Rapine ogni 100mila abitanti (2016)
- Truffe e frodi informatiche ogni 100mila abitanti (2016)

### CULTURA E TEMPO LIBERO

- Librerie ogni 100mila abitanti (dati aggiornati a giugno 2017)
- Sale cinematografiche (posti a sedere ogni 100mila abitanti - 2016)
- Numero di spettacoli ogni mille abitanti (2016)
- Ristoranti e bar ogni 100mila abitanti (2016)
- Spesa pro capite nel 2016 dei viaggiatori stranieri per provincia visitata (euro)
- Numero Onlus iscritte all'agenzia delle Entrate ogni 100mila abitanti (2016)
- Indice di sportività 2017



Le sei classifiche di tappa

Posizioni diverse delle province a pari punti derivano dai decimali contenuti nei valori dei punteggi

Punteggio medio riportato in base agli indicatori di ciascuno dei sei macro-settori

In salita; in discesa; stabile

Table with 6 columns: RICCHEZZA E CONSUMI, LAVORO E INNOVAZIONE, AMBIENTE E SERVIZI, DEMOGRAFIA E SOCIETA', GIUSTIZIA E SICUREZZA, CULTURA E TEMPO LIBERO. Each column contains a ranking of Italian provinces with their respective scores and change indicators.



La qualità della vita si misura oltre il Pil  
Arrivano gli indicatori del benessere

## L'economia che cambia

# Oltre il Pil

Per capire la salute di un Paese ci sono anche altre variabili: dalle diseguaglianze all'obesità. Dal 2018 il governo le misurerà

## Arrivano gli indicatori del benessere

### ROSARIA AMATO

ROMA. Valutare il benessere complessivo della popolazione, andando oltre la misurazione della ricchezza prodotta. Se l'industria scoppia di salute ma i processi durano dieci anni, o se l'abusivismo edilizio sfigura le città, le condizioni di vita peggiorano a dispetto della crescita: il problema è capire come questo avviene, e come si può intervenire non solo per far crescere il valore aggiunto, ma anche l'istruzione, la sicurezza, l'occupazione delle donne con bambini. Di indicatori che diano una visione più completa del benessere di un Paese si parla da molti anni e in sedi molto prestigiose, dall'Ocse all'Assemblea generale dell'Onu, e adesso l'Italia ha deciso di raccogliere la sfida: come previsto dalla riforma della legge di Bilancio (l.163/2016), un comitato di esperti ha individuato dodici "Indicatori di benessere equo e sostenibile", a partire dal lavoro svolto da alcuni anni da Istat e Cnel. Lo schema di decreto del ministero dell'Economia con gli indicatori è stato inviato in estate alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, che hanno dato parere favorevole. In attesa del decreto del Mef, nel frattempo il governo ha inserito nel Def in via sperimentale i primi quattro indi-

catori: il reddito medio disponibile, un indice di diseguaglianza, il tasso di mancata partecipazione al lavoro e le emissioni di CO2 e di altri gas clima alteranti. Entro il 15 febbraio il ministero dell'Economia dovrà valutare per la prima volta che impatto hanno avuto le misure della legge di bilancio rispetto a questi parametri.

«Sono stati scelti perché esisteva già una modellistica avanzata, e quindi è più facile fare una valutazione - spiega Federico Giammusso, presidente del comitato che ha scelto gli indicatori e dirigente del Mef. - L'Italia è il primo Paese al mondo che si lancia in questo esercizio un po' temerario di "tendenziale programmatico del benessere". È ovvio che il Pil non verrà mai scalzato nella sua centralità in riferimento alla politica economica, però l'ambizione è che nel dibattito questi dodici indicatori diventino sempre più importanti». Sui dodici indicatori al completo invece l'appuntamento è al Def 2018. Andare oltre il Pil però non sarà facile, ammette Roberto Monducci, direttore del dipartimento di produzione statistica dell'Istat: «Dal punto di vista statistico sarà una bella sfida aggiornare tutti gli indicatori allineandoli temporalmente al ciclo delle policy. Per alcuni il livello di tem-

pestività è già soddisfacente, ad esempio per gli indicatori sul mercato del lavoro. Per altri, come quelli sulla disuguaglianza, l'aggiornamento è molto impegnativo. Però l'Italia si è davvero posizionata all'avanguardia, e noi dell'Istat siamo molto orgogliosi del fatto che il Bes abbia costituito il framework di questo lavoro». Per valutare l'impatto delle politiche del governo non basteranno però i dati: «Se il governo favorisce l'assunzione dei giovani - osserva Enrico Giovannini, membro del comitato e portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) - ma l'occupazione non aumenta per via di uno shock esterno, per capire l'effetto della politica servono modelli complessi. Il governo dovrà fare delle previsioni triennali con il Def, e poi ogni anno dovrà pubblicare una relazione sull'impatto delle misure della legge di Bilancio. Si tratta di un importante salto di qualità. Poi gli istituti di ricerca faranno le loro valutazioni: anche l'ASviS lo farà: ad esempio nel rapporto che presenteremo il 28, faremo vedere attraverso un modello elaborato dalla [fondazione](#) Eni Enrico Mattei come sia possibile simulare gli effetti di politiche alternative sul futuro economico, sociale e ambientale del nostro Paese. Nei Paesi nordici lo fanno da tem-

po».



### INDICE DI ABUSIVISMO EDILIZIO

Numero di costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni. Esprime il grado di sfruttamento del suolo e del deterioramento del paesaggio, definisce anche in parte il "consumo di suolo"



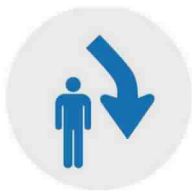
### INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA

Percentuale, sul totale dei residenti in Italia, di persone appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi inferiore al valore soglia di povertà assoluta. È l'indicatore per le politiche contro l'esclusione sociale



### OCCUPAZIONE FEMMINILE

È il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne tra i 25 e i 49 anni con figli in età prescolare e delle donne della stessa età senza figli. Misura l'adeguatezza dei servizi di welfare per la conciliazione casa-lavoro



### INDICE DI DISUGUAGLIANZA

È il rapporto tra il reddito equivalente (che tiene conto cioè della diversa composizione familiare) totale del 20% della popolazione con il più alto reddito e il 20% della popolazione con il più basso



### SPERANZA DI VITA IN SALUTE

Indica il numero medio di anni che un bambino nato nell'anno di riferimento può aspettarsi di vivere in buona salute. Consente di valutare la qualità della sopravvivenza, in una fase in cui la popolazione sta invecchiando



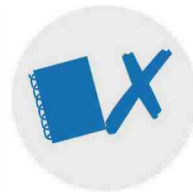
### REDDITO MEDIO PRO CAPITE

È il rapporto tra il reddito lordo disponibile delle famiglie "aggiustato" (che include cioè il valore dei servizi in natura forniti dalle istituzioni pubbliche e senza fini di lucro) e il numero totale delle persone residenti in Italia



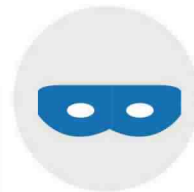
### SOVRAPPESO E OBESITÀ

È la proporzione standardizzata di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale della stessa fascia di età della popolazione. È un fattore di rischio rilevante per varie patologie croniche



### USCITA PRECOCE DALL'ISTRUZIONE

Percentuale della popolazione in età 18-24 anni con al più un diploma di scuola secondaria di primo grado, che non è in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni



### CRIMINALITÀ PREDATORIA

L'indice misura il numero di vittime di furti in abitazioni, borseggi e rapine per 1.000 abitanti. Si propone di valutare la sicurezza personale, con l'obiettivo di considerare gli effetti della microcriminalità

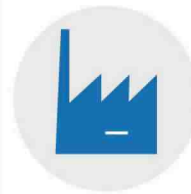


**TASSO MANCANZA DI LAVORO**

Il tasso di mancata partecipazione al lavoro è il rapporto tra la somma di disoccupati e attivi disponibili e la somma di forze lavoro e inattivi disponibili, riferiti alla popolazione tra i 15 e i 74 anni

**EFFICIENZA GIUSTIZIA CIVILE**

È l'indice che misura la durata media effettiva in giorni dei procedimenti di giustizia civile ordinaria. Scelto per valutare la dimensione "rapporto cittadino-Stato", essenziale per la fiducia nelle istituzioni

**EMISSIONI DI CO2**

Tonnellate di CO2 equivalente per abitante emesse su base annua da attività agricole, urbane e industriali. Permette di misurare la qualità dell'ambiente e il rischio di cambiamenti climatici

**IL DISCORSO****CANDIDATO**

Robert Kennedy parlò del Pil all'Università del Kansas, tre mesi dopo venne ucciso nella campagna elettorale per le presidenziali Usa

**LA QUALITÀ DELLA NOSTRA VITA**

Il Pil comprende anche l'inquinamento dell'aria, la pubblicità delle sigarette (...). Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari (...). con gli equipaggiamenti che la nostra polizia usa per sedare le rivolte (...). Il Pil non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago (...). Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra di noi. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta.

Robert Kennedy, 18 marzo 1968